



I risultati dello studio

Partecipazione da vivere

Uno studio sulla partecipazione di bambini e adolescenti in Svizzera sotto la direzione scientifica del prof. dott. Peter Rieker, istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo, su mandato dell'UNICEF Svizzera.

STOP
ECOUTE
MOI





Elsbeth Müller,
Direttrice generale

«Partecipazione da vivere»: lo studio dell'UNICEF sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti in Svizzera informa, analizza, pondera e formula raccomandazioni. Svolto tra il 2013 e il 2014 dall'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo su mandato dell'UNICEF Svizzera, perseguiva l'obiettivo di verificare in che misura i giovani e gli adolescenti si sentano coinvolti in seno al loro ambiente di vita. L'UNICEF Svizzera si era chinato sull'argomento già nel 2003 e aveva pubblicato il rapporto «La voce dei bambini» che analizzava le possibilità dell'infanzia di veder presi in considerazione i loro desideri e le loro esigenze in famiglia, a scuola e a livello comunale. Lo studio 2014 è invece focalizzato sulla partecipazione dal punto di vista di tutte le persone coinvolte, non solo i bambini, e sugli sviluppi dal 2003.

I risultati sono sorprendenti. Quasi il 90 per cento dei bambini e degli adolescenti ha dichiarato di essere coinvolto in modo determinante in seno alla famiglia. Che si tratti di instaurare un dialogo con i figli, di definire un processo, di prendere una decisione o di condividere qualcosa, la partecipazione sembra quindi un concetto radicato nella quotidianità familiare. Madri e padri si trovano dunque per così dire tra due fuochi: da un lato la volontà di lasciare la giusta autonomia ai propri figli, dall'altro la necessità di assolvere il proprio compito di educatori, con tutte le relative decisioni. Sarebbe tuttavia errato decretare che la partecipazione di bambini e adolescenti comporta una nuova ripartizione delle competenze e dei poteri decisionali. Gli adulti sono semplicemente chiamati a considerare e a rispettare le opinioni, i sentimenti e le idee dei bambini al momento di prendere una decisione che li concerne.

Il discorso cambia a scuola o nel Comune. Bambini e adolescenti dispongono di antenne molto sensibili quando si tratta di offerte partecipative. Se percepiscono che tali offerte sono solo di facciata e non portano un reale cambiamento, lo segnalano a modo loro: partecipano giusto per fare un piacere agli adulti, boicottano la proposta, assumono un atteggiamento che rispecchia il mancato rispetto ricevuto. Benché questo dibattito trovi grande riscontro negli ambienti politici e sociali, è bene chiedersi continuamente di che cosa hanno bisogno bambini e adolescenti affinché si sentano partecipanti a tutti gli effetti del mondo comune.

Attraverso la partecipazione ci si identifica nello spazio e nel tempo, e ci si crea un'identità. L'infanzia è il periodo in cui occorre crescere in seno alla società e trovarvi il proprio posto, un percorso lungo il quale gli adulti sono importanti accompagnatori. È responsabilità di noi tutti – genitori, insegnanti, detentori dei poteri decisionali – sostenere i bambini e gli adolescenti, prestare attenzione alle loro esigenze, paure, preoccupazioni e gioie, trasmettere loro la certezza di essere presi in considerazione. Solo in questo modo rispettiamo e concretizziamo l'articolo 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Il 4 febbraio 2015, le osservazioni conclusive del Comitato dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia hanno evidenziato che in Svizzera non è sempre il caso.

Lo studio ha coinvolto 5492 bambini di quindici Cantoni, rappresentanti delle autorità comunali, direttori scolastici, insegnanti, operatori giovanili e genitori. A tutti loro vadano i nostri sentiti ringraziamenti.

Elsbeth Müller, Direttrice generale UNICEF Svizzera

Indice

I.	Riepilogo	6
II.	Lo studio	9
III.	Partecipazione effettiva	11
3.1	Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a casa	12
3.2	Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a scuola...	14
3.3	Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a livello comunale	16
IV.	Fattori di influenza e conclusioni	21
4.1	Condizioni che favoriscono la partecipazione	21
4.2	Adulti: guardiani dello spazio, del tempo, del denaro e delle competenze	22
V.	Raccomandazioni dell'UNICEF Svizzera	26
VI.	Stato della ricerca e contesto accademico	29

Lo studio «Partecipazione da vivere» è stato
reso possibile dal generoso sostegno di:



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS



**Stiftung
Mercator
Schweiz**

Partecipazione – un diritto dell’infanzia

L’articolo 12 sancisce per ogni bambino il diritto a esprimersi liberamente su tutte le questioni e le decisioni che lo riguardano. Tale opinione deve essere considerata secondo l’età e il grado di maturità di chi l’ha espressa. Ma non si tratta solo di opinioni, desideri e punti di vista, bensì anche del modo in cui un bambino ha la possibilità di farsi un’idea sulla questione. La Convenzione dell’ONU sui Diritti dell’Infanzia non definisce esplicitamente un diritto alla partecipazione, ma il pacchetto costituito dall’articolo 12 e da altri articoli, dedicati per esempio al diritto alle informazioni (articolo 13), alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (articolo 14), alla libertà di riunione (articolo 15), va interpretato come tale.

Il punto di vista del bambino deve essere pertanto considerato in tutti i contesti in cui egli sia direttamente coinvolto: in seno alla famiglia, a scuola, nel contesto abitativo, nello sviluppo del quartiere, nella pianificazione edile, nell’organizzazione dei percorsi casa-scuola e delle aree di gioco, ma anche nell’elaborazione di leggi, di provvedimenti medici e scolastici, nelle procedure di divorzio e nei casi di protezione dell’infanzia. Bambini e adolescenti devono essere informati sui loro diritti e sulla situazione in modo consono all’età, e il loro vissuto, le idee, le domande, i conflitti, i sentimenti e le volontà vanno rispettati e discussi. I bambini non appartengono né ai genitori, né allo Stato, ma solo a sé stessi. Se gli adulti devono prendere decisioni importanti che riguardano anche i bambini, questi ultimi devono essere informati.

Essenziale per lo sviluppo

Il concetto di partecipazione presuppone nella prassi che adulti e bambini facciano uno sforzo per venirsi incontro e per comprendere l’altrui punto di vista. Dagli adulti si esige la disponibilità e la curiosità di coinvolgere i bambini e di conoscere esigenze e prospettive.

La partecipazione favorisce lo sviluppo della personalità, in quanto i bambini crescono facendo. Organizzando in modo pratico, creativo e intellettuale il loro ambiente di vita, essi acquisiscono esperienze e capacità, sentono di essere presi sul serio, sviluppano fiducia in sé stessi e apprendono a svolgere compiti e a risolvere problemi. La consapevolezza dell’efficacia dei propri mezzi è importante sin dalla prima infanzia, perché getta le basi per la salute fisica e psichica, la sicurezza emotiva e l’identità culturale e personale.

Un impegno per lo Stato

La Svizzera ha ratificato la Convenzione dell’ONU sui Diritti dell’Infanzia nel 1997, impegnandosi ad attuarla. La responsabilità decisionale spetta a Cantoni e Comuni, che devono garantire sistematicamente ai bambini il loro diritto alla partecipazione alla vita sociale e politica. La sfida sta nell’analizzare insieme ai bambini il loro ambiente di vita, attuare progetti intergenerazionali, elaborare piani d’azione strategici e favorire il consenso politico per la concretizzazione delle richieste dell’infanzia. Il coinvolgimento di bambini e adolescenti ai processi di pianificazione e organizzazione è un compito complesso ma attuabile e, nell’ottica della Convenzione dell’ONU sui Diritti dell’Infanzia, imprescindibile. La partecipazione dei membri più giovani della società costituisce un guadagno a livello di qualità della vita comune e di sviluppo sociale.

I. Riepilogo

Negli ultimi dieci anni, si è assistito a un notevole miglioramento nel campo della partecipazione di bambini e adolescenti, ma non mancano le lacune. Se la partecipazione ha fatto passi da gigante in seno alla famiglia, non si può dire lo stesso a livello scolastico e comunale.

Tra marzo 2013 e agosto 2014, l'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo ha condotto su mandato dell'UNICEF Svizzera uno studio sulla partecipazione di bambini e adolescenti in Svizzera. Lo studio era costituito di due parti, una quantitativa e l'altra qualitativa. In quella quantitativa, circa 5500 bambini e adolescenti di quindici Cantoni sono stati invitati a esprimersi tramite un questionario sulle loro possibilità di partecipazione in famiglia, a scuola e nel Comune. Quella qualitativa prevedeva invece l'analisi dei meccanismi partecipativi in due Comuni selezionati. Sono altresì state effettuate interviste con bambini tra i nove e i dodici anni, e adulti, i quali hanno spiegato come vivono e percepiscono concretamente il concetto di partecipazione in seno alla famiglia, a scuola e nel Comune.

I risultati dello studio dimostrano che oggi in Svizzera la partecipazione dei bambini e degli adolescenti assume contorni molto diversi. Ciò è evidente in particolare nelle famiglie, ma anche in ambito scolastico si tratta di un concetto vieppiù affrontato. La definizione congiunta dei processi di partecipazione e di coinvolgimento, e la loro attuazione nella vita quotidiana di bambini e adolescenti sono fattori presenti e spesso anche ben radicati. Rispetto allo studio del 2003 «La voce dei bambini», si riscontra un aumento in parte anche notevole dei valori.

In seno alla famiglia e considerando tutte le fasce d'età, le possibilità di partecipazione sono passate in media dal 50 all'88,2 per cento, a scuola dal 40 al 52,2 per cento, a livello comunale dal 7 al 18 per cento. Queste cifre non spiegano però in quale misura bambini e adolescenti vivano la partecipazione come un'opportunità di fare qualcosa, di influenzare gli eventi. Era compito della parte qualitativa dello studio integrare i risultati mostrandone un'immagine più dettagliata e talvolta relativizzandone alcuni aspetti.

Famiglia: luogo di apprendimento della partecipazione

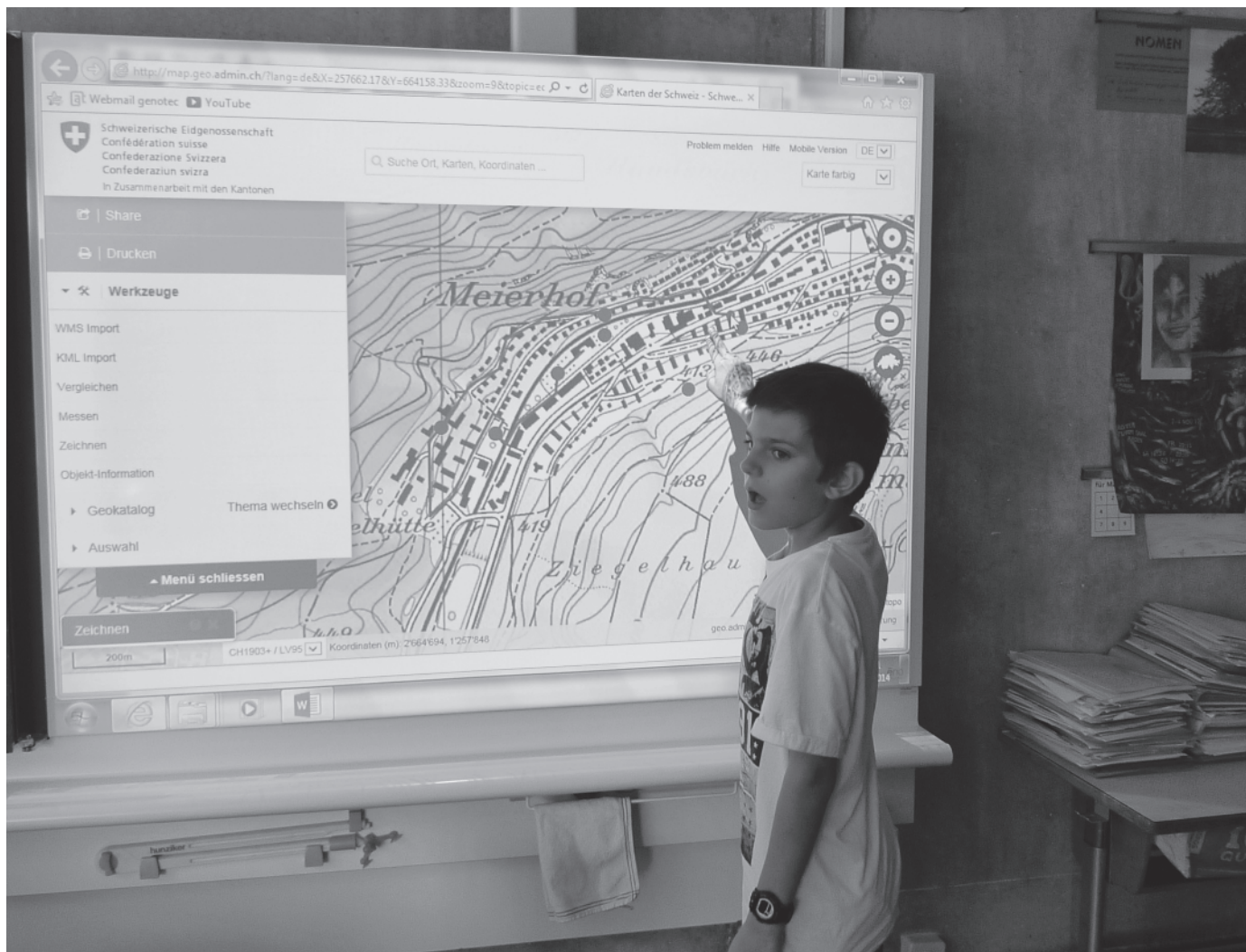
In famiglia, la competenza decisionale e l'autonomia di bambini e adolescenti sono inversamente proporzionali all'importanza che il tema in questione ha sull'intera famiglia e ai costi in gioco. In poche parole, piena libertà per quanto riguarda gli amici e le occupazioni del tempo libero, coinvolgimento ridotto quando si tratta di decidere la meta delle vacanze o l'acquisto di un animale domestico. Questa è quanto meno la conclusione tratta dai questionari. La constatazione che la partecipazione dei bambini in seno alla famiglia decresce con l'aumentare della posta in gioco è degna di nota. È lecito chiedersi in che misura un ragazzo trovi ascolto nel contesto di decisioni difficili, come una separazione o un collocamento.

I colloqui condotti sul posto hanno rilevato che il concetto di partecipazione nelle famiglie è esteso sovente anche all'economia domestica: i genitori stabiliscono i lavori da svolgere e lasciano ai figli una certa libertà su quando svolgerli. In questi casi, la gestione della quotidianità familiare non sembra pertanto improntata a un vero e proprio processo partecipativo, senonché alcuni bambini, soprattutto di famiglie con un elevato livello di istruzione, hanno menzionato «consigli familiari» o «discussioni in famiglia» vissuti in modo partecipativo. Il livello di istruzione e lo stile di educazione influenzano la misura in cui un bambino si sente consapevole dei propri mezzi dentro e fuori la famiglia. Il contesto familiare riveste quindi un ruolo essenziale per la concretizzazione del diritto alla partecipazione di un bambino.

Scuola: urge maggiore efficacia

Nel contesto scolastico, i bambini e soprattutto gli adolescenti vedono poco margine di manovra, nonostante progetti come «La mia città», descritto a pagina 15, e aggregazioni come i consigli scolastici o degli allievi che perseguono esplicitamente una maggiore partecipazione e l'esercizio degli strumenti democratici. Non tutti i bambini vivono allo stesso modo queste proposte. Quelli abituati a essere coinvolti sono in grado di usufruirne in modo soddisfacente, ma nel complesso sorge l'impressione che gli adulti prendano le decisioni e arginino la partecipazione introducendo scadenze temporali, regole di comportamento e limiti contenutistici.

Le interviste rilevano che in ambito scolastico la partecipazione – per esempio in un consiglio degli allievi – rappresenta quasi un premio per competenze sociali e comunicative già presenti, e non uno sforzo volto ad acquisire queste capacità. Sono dunque avvantaggiati i bambini che anche a casa hanno l'opportunità di essere coinvolti e di negoziare sul loro coinvolgimento.



Comune: lavoro giovanile con potenziale

A livello comunale, i bambini e gli adolescenti affermano di essere maggiormente coinvolti rispetto a dieci anni or sono. L'ambiente in cui vivono, essenziale per l'identificazione e lo sviluppo dell'identità, è però il settore in cui ritengono di poter partecipare meno. Ciò non deve stupire: in molti Comuni, il coinvolgimento di bambini e adolescenti non è ancorato a livello strutturale e politico, e le offerte partecipative sono in prevalenza progetti pedagogici nel quadro del lavoro giovanile. I Comuni creano in questo modo importanti condizioni quadro per rilevare le esigenze di bambini e adolescenti e per lasciare spazio al loro concetto di coinvolgimento. C'è infatti una differenza sostanziale nel modo di intendere e di vivere la partecipazione tra adulti e bambini, differenza che si palesa quando si tratta di prendere una decisione: se gli adulti prediligono forme politico-democratiche e mettono ai voti una

decisione e compiono una scelta, tra loro i bambini prendono spesso decisioni orientate alla ricerca di consenso – discutendone – oppure secondo sistemi ludici – «bim, bum, bam» o a sorte. Tendono inoltre a compensare i risultati ritenuti iniqui ridistribuendo un utile materiale troppo elevato o boicottando chi si arroga un potere secondo loro eccessivo.

A livello comunale, sussiste tuttavia il rischio di sfruttare troppo poco il potenziale delle offerte di partecipazione. È il caso segnatamente quando gli adulti si ergono a non necessari «paladini della partecipazione» e decidono o stabiliscono cose che potrebbero benissimo essere affidate ai ragazzi oppure quando le offerte di partecipazione non hanno più alcuna influenza su una questione ormai risolta.

Potrebbe stupire anche il fatto che, con l'aumentare dell'età, bambini e adolescenti si sentono sempre meno coinvolti a scuola e nel Comune. Si è infatti portati a credere che, cre-



scendo, un ragazzo benefici di una partecipazione maggiore. Durante lo studio è invece emersa la tendenza da parte degli specialisti pedagogici a tracciare, anche in modo piuttosto severo, i limiti della partecipazione, il che spiega come mai soprattutto i ragazzi più grandi possano sentirsi sotto tutela e non presi sul serio, privati come sono della possibilità di autodeterminarsi e di assaporare la gratificazione di un successo al quale hanno partecipato in modo determinante. Dato che la parte qualitativa era incentrata sui bambini fino a dodici anni, andrebbe valutata l'opportunità di svolgere uno studio dedicato agli adolescenti.

Diversi livelli di partecipazione secondo la regione linguistica

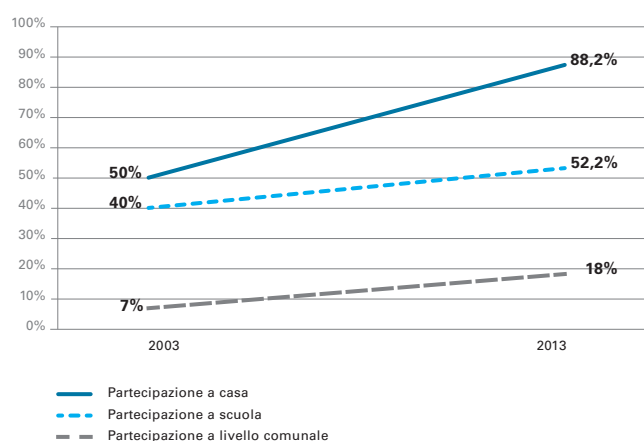
Confrontando la partecipazione di bambini e adolescenti in Ticino, nella Svizzera tedesca e in Romandia emergono delle differenze. I bambini ticinesi sono i meno coinvolti in seno alla famiglia, quelli svizzero-tedeschi lo sono più di tutti. Le posizioni si rovesciano nell'ambito scolastico e comunale, dove i bambini e gli adolescenti svizzero-tedeschi si sentono poco presi in considerazione. I ragazzi romandi hanno più voce in capitolo nei rispettivi Comuni, mentre quelli ticinesi possono dire maggiormente la loro a scuola, segnatamente nell'organizzazione dell'aula e del luogo per la ricreazione. I bambini apprezzano le opportunità loro concesse in modo diverso secondo l'area linguistica e culturale. Ciò non è riconducibile solo alle differenze regionali tra istituzioni come la scuola e il Comune: l'estrazione culturale influisce su come bambini e adolescenti percepiscono e discutono il concetto di partecipazione.



La scarsa influenza del sesso, del passato migratorio e dei nuovi media

Il sesso non sembra avere praticamente alcuna influenza sul grado di coinvolgimento di bambini e adolescenti in determinati settori, o per lo meno lo studio non ha posto in risalto alcuna differenza significativa. Anche il timore che l'utilizzo dei nuovi media annienti il loro impegno partecipativo è infondato, al contrario: i bambini che si avvalgono dei nuovi media sociali si reputano consapevoli dei propri mezzi anche nella vita reale. Non si notano grandi differenze nemmeno tra chi passa il tempo a guardare film o a giocare al computer. Infine, lo studio sembra aver smentito anche l'opinione secondo la quale ragazzi e ragazze dal passato migratorio siano meno coinvolti.

Grafico 1 Partecipazione di bambini e adolescenti in Svizzera nel 2003 e nel 2013



II. Lo studio

Quanto viene ascoltata la voce dei bambini? Quali effetti sortisce? Bambini e adulti intendono la stessa cosa quando discutono di concetti come «partecipazione» e «coinvolgimento»? Lo studio empirico «Partecipazione da vivere», costituito di due parti e svolto dall'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo su mandato dell'UNICEF Svizzera, ruotava attorno a queste domande fondamentali.

Tra marzo 2013 e agosto 2014, l'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo ha condotto sotto la direzione del prof. dott. Peter Rieker un progetto di ricerca sulla partecipazione di bambini e adolescenti in Svizzera. Il progetto si riallaccia allo studio dell'UNICEF «La voce dei bambini»¹ del 2003 e persegue l'obiettivo di valutare in che modo la partecipazione sia cambiata in questi dieci anni e come bambini e adolescenti praticano e percepiscono tale concetto in famiglia, a scuola e a livello comunale.

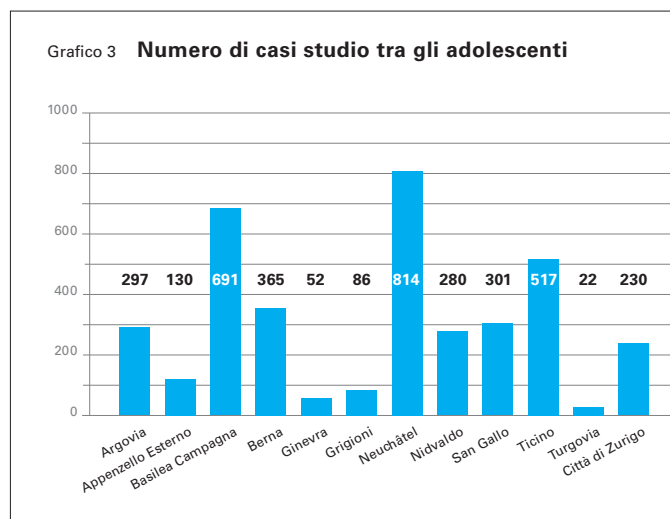
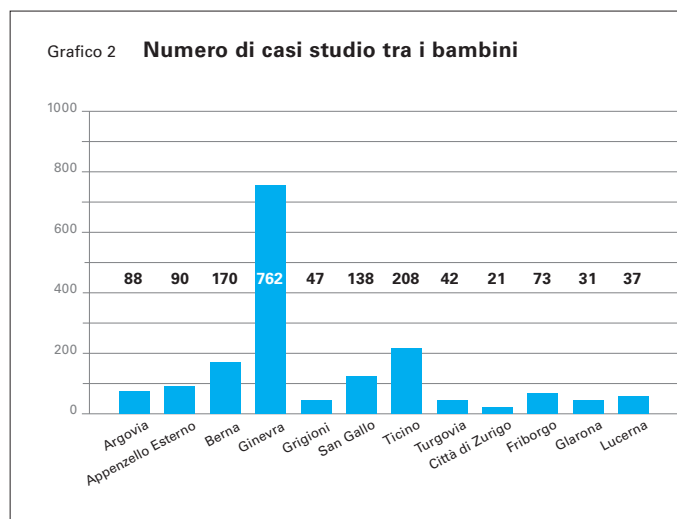
Dal punto di vista metodico, lo studio si è basato su quello precedente, così da poter rilevare più efficacemente eventuali differenze. Circa 5500 bambini e adolescenti di dodici Cantoni sono stati chiamati a esprimersi per iscritto sulle loro esperienze. Le domande sulla vita familiare, la scuola, la salute e il tempo libero erano le stesse dello studio del 2003, per esempio: «Con quale frequenza sei coinvolto/o nella decisione su che cosa si mangia a casa?»; «Con quale frequenza sei coinvolto/o nell'organizzazione dell'aula scolastica?»; «Hai già avuto voce in capitolo nella definizione delle offerte per il tempo libero del tuo quartiere?». Per il sondaggio sono stati utilizzati due questionari, secondo l'età dei partecipanti: uno per bambini di quarta elementare (età media 9,3 anni), l'altro per ragazzi delle medie (età media 13,5 anni). L'analisi è stata effettuata separatamente. I risultati rispecchiano numericamente le valutazioni personali di bambini e adolescenti.

Nei dieci anni che separano i due studi sulla partecipazione, la Svizzera è cambiata sia dal punto di vista demografico, sia da quello sociale. Per considerare anche questi sviluppi, il nuovo studio ha introdotto nuove domande su temi come l'impiego degli organi di informazione, i media sociali e il contesto sociale di bambini e adolescenti.



Dati di riferimento studio quantitativo

- Periodo di rilevamento con i questionari: maggio–ottobre 2013
- Cantoni partecipanti: 15
- Numero di bambini e adolescenti partecipanti: 5492, di cui 1707 delle scuole elementari e 3785 delle scuole medie
- Ripartizione secondo il sesso: 49,3 per cento maschi, 50,7 per cento femmine
- Età dei bambini e degli adolescenti: 9 e 16 anni
- Età media bambini: 9,3 anni; età media adolescenti: 13,5 anni
- Lingue: il 68,2 per cento dei bambini e il 75,1 per cento degli adolescenti sono di madre lingua tedesca, i restanti 31,7 e 24,9 per cento parlano un'altra lingua.



Dipende dal punto di vista

Un conto è esprimere numericamente le possibilità di partecipazione, ossia se e in che misura un bambino viene coinvolto nelle varie decisioni che lo riguardano. Un altro è analizzare come questa opportunità venga effettivamente percepita come possibilità di «fare qualcosa». L'UNICEF Svizzera desiderava pertanto acquisire anche informazioni qualitative su come bambini e adolescenti vivono le possibilità di partecipazione nella vita quotidiana, come ne discutono e come valutano le condizioni del loro coinvolgimento concreto. I ricercatori² hanno dunque osservato e intervistato in due Comuni bambini tra i sette e i dodici anni, genitori, insegnanti, operatori giovanili, rappresentanti delle autorità comunali e politici locali, hanno partecipato a sedute del consiglio degli allievi, a un'assemblea studentesca, a una giornata di progetto e a eventi di associazioni giovanili e di quartiere. Era importante ascoltare anche il punto di vista degli adulti, a cui spetta il compito di concretizzare la partecipazione ai sensi della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia. Lo scopo finale era infatti quello di scoprire se bambini e adulti siano sulla stessa lunghezza d'onda quando discutono di concetti come «partecipazione» e «coinvolgimento». Per valutare le osservazioni effettuate nei due Comuni, queste sono state confrontate con quelle svolte in un Comune romando insignito della distinzione dell'UNICEF «Comune amico dei bambini», che ha così funto da esempio. I nomi dei tre Comuni che hanno partecipato allo studio e di tutte le persone che hanno fornito informazioni non sono indicati per una questione di protezione dei dati.

Dati di riferimento studio qualitativo

Periodo delle visite ai Comuni e delle interviste:

marzo 2013-febbraio 2014

Età dei bambini: 7 – 12 anni

Nei due Comuni svizzero-tedeschi,

- sono stati analizzati una scuola e un quartiere,
- sono state effettuate 16 interviste con bambini,
- sono state effettuate 6 interviste con genitori,
- sono stati condotti 10 colloqui con rappresentanti delle autorità comunali, direttori scolastici e operatori giovanili,
- si è assistito a 6 sedute del consiglio degli allievi, a un'assemblea studentesca, a una giornata di progetto e a eventi di associazioni giovanili e di quartiere.

Per il ritratto del Comune romando, sono state effettuate tre interviste con rappresentanti delle istituzioni.

¹ Lo studio del 2003 era stato condotto dal prof. dott. Reinhard Fatke e dal lic. phil. Matthias Niklowitz; cfr. note bibliografiche a pag. 30

² Collaboratori dell'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo partecipanti allo studio: Rebecca Mörgen, dipl. ped.; Anna Schnitzer, sociologa M.A.; Dr. Holger Stroezel, M.A.

III. Partecipazione effettiva

Rispetto al 2003, nel complesso bambini e adolescenti hanno oggi più possibilità di partecipare all'organizzazione della loro realtà. Le opportunità di essere coinvolti sono infatti cresciute in tutti gli ambiti, anche se a casa più che a livello comunale.

Secondo il sondaggio scritto condotto tra circa 5500 bambini e adolescenti, in seno alla famiglia e considerando tutte le fasce d'età le possibilità di partecipazione sono passate in media dal 50 all'88,2 per cento, a scuola dal 40 al 52,2 per cento, a livello comunale dal 7 al 18 per cento. Un incremento percentuale non significa però necessariamente che bambini e adolescenti abbiano la sensazione di poter esercitare un'influenza nel contesto in cui crescono.

Un concetto sulla bocca di tutti

Nella quotidianità di bambini e adolescenti, è diventata una consuetudine parlare di partecipazione e di coinvolgimento, secondo l'età ciascuno con la propria terminologia.

A casa, in istituti pedagogici come la scuola o nei ritrovi giovanili, i bambini hanno l'opportunità di esprimere la loro opinione, di prendere autonomamente decisioni e di partecipare alla soluzione di problemi o a compiti organizzativi.

Questa impressione positiva è tuttavia solo un lato della medaglia. Affrontando la questione più da vicino e chiedendo personalmente, si scopre che non sempre la partecipazione

viene percepita come possibilità di fornire concretamente il proprio contributo. Non è forse un caso che, analizzando separatamente le risposte di bambini e adolescenti, si constata che tra i secondi le possibilità di partecipazione nel contesto scolastico siano addirittura considerate in calo.

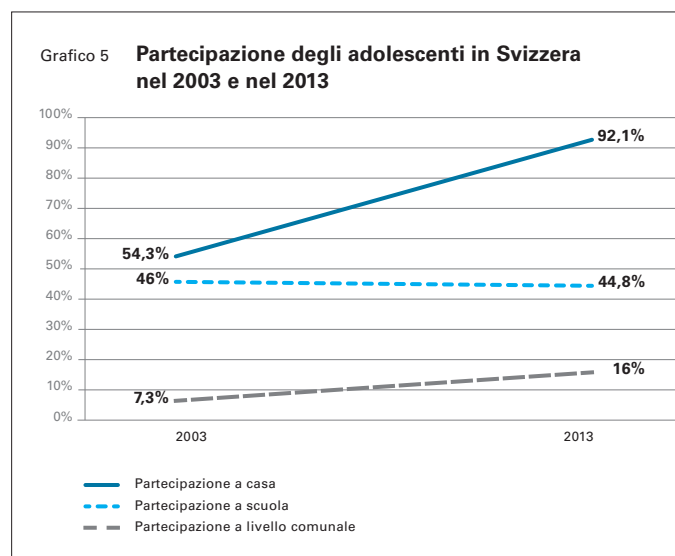
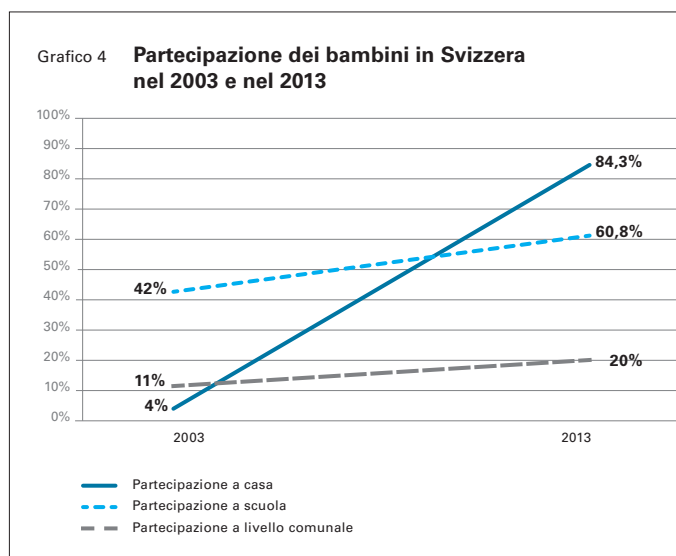
Si nota altresì che i bambini e gli adolescenti di famiglie con un livello di istruzione elevato comunicano in modo diverso in merito alla partecipazione e probabilmente percepiscono anche in modo diverso le opportunità offerte rispetto ai figli di genitori meno istruiti.

Apprendere, influire o giocare?

Quando adulti e bambini sono coinvolti in un processo partecipativo, i secondi sono spesso confrontati con forme di partecipazione predefinite dai primi. Ci sono adulti che intendono la partecipazione come un contesto di apprendimento in cui i bambini imparano per esempio i principi della democrazia. È il caso dei parlamenti di allievi e dei consigli di studenti.

È stata osservata anche la partecipazione praticata come una sorta di gioco di ruolo, nel quale ai bambini venivano assegnate competenze da esercitare secondo regole predefinite. L'obiettivo comune era quello di costruire il modello di una città fittizia. I bambini hanno però vissuto appieno la possibilità di partecipazione dove hanno avuto l'opportunità di fare o cambiare qualcosa nella vita reale.

Per riassumere, si constata che di regola la partecipazione è organizzata dagli adulti secondo il loro punto di vista. Il rischio di intravedere uno scopo meramente ludico dietro l'offerta di partecipazione può ripercuotersi negativamente sulla futura disponibilità di bambini e adolescenti a partecipare. Il tempo



disponibile è inoltre insufficiente per assicurare agli occhi dei ragazzi una partecipazione adeguata. Tra loro, i bambini ricorrono raramente a strumenti democratici come il voto per prendere una decisione, prediligendo invece la ricerca di consenso – discutendone – oppure sistemi ludici – «bim, bum, bam» o a sorte. Essi tendono inoltre a reagire a una ripartizione del potere ritenuta iniqua o a una decisione considerata ingiusta prendendosi la libertà di boicottarla.

3.1 Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a casa

Rispetto al 2003, i progressi compiuti a livello di partecipazione in seno alla famiglia sono superiori alla media, o per lo meno è quanto emerge dai risultati quantitativi, che rilevano un chiaro incremento delle possibilità di partecipazione. Per i bambini (età media circa 9 anni), i valori sono venti volte superiori a vent'anni or sono, per gli adolescenti (età media 13,5 anni) quasi il doppio. È bene procedere con prudenza al confronto tra lo studio del 2003 e quello del 2013, considerato che sono stati svolti da team differenti e che il metodo utilizzato non è perfettamente identico. Ciò nonostante, è lecito concludere che oggi in una famiglia media le decisioni coinvolgono molto più tutti i membri rispetto al 2003. È possibile che i giovani genitori odierni siano già cresciuti sotto l'influenza della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia. In ogni caso, sembrano aver già operato un cambio di mentalità nell'educazione dei figli, la cui opinione viene maggiormente presa in considerazione.

Scelte e regole

In tutte le famiglie considerate nello studio sono state rilevate possibilità di partecipazione per i figli. La partecipazione è parte integrante della quotidianità e/o risponde a uno schema predefinito dai genitori. Non in tutte le famiglie il tema della partecipazione viene discusso apertamente, ma i genitori si premurano in ogni caso di lasciare lo spazio necessario ai figli per le loro idee e le loro decisioni. Nel complesso, i genitori stabiliscono quanto e a quali condizioni i loro figli possono partecipare a una decisione: in alcune famiglie ci sono vere e proprie sedute del «consiglio familiare» oppure discussioni mirate a tavola, in altre i figli possono «votare» o «scegliere», per esempio tra due o tre mete per le vacanze proposte dai genitori.

In famiglia, i bambini non beneficiano solo di diritti. Secondo l'età, devono assumere le proprie responsabilità e ottemperare ai propri doveri in seno all'economia domestica, così da for-

nire un contributo a una quotidianità partecipativa. Adelina, quarta elementare, si esprime in questi termini: «Dobbiamo quasi sempre apparecchiare e sparecchiare, e io e mia sorella abbiamo piantine in camera delle quali dobbiamo occuparci. E ogni tanto quando la mamma lava la biancheria da letto dobbiamo cambiare le lenzuola».

I genitori si considerano più o meno un'istanza disciplinante. Lo confermano i genitori di Kurt, di quarta elementare, quando dicono che «i bambini sono semplicemente bambini, non possiamo mica negoziare con loro ogni singolo aspetto della vita familiare. Insomma, un capo deve comunque esserci ed è chiamato ad assumersi le sue responsabilità, che piaccia o no. Quando per esempio i genitori cucinano qualcosa, bisogna mangiarla, e basta. E se non è di proprio gradimento, pace... In breve, la partecipazione non è illimitata». Da queste parole traspare che i genitori sono sostanzialmente tra due fuochi: da un lato vogliono prendere sul serio e considerare i desideri e le esigenze dei figli, dall'altro hanno un compito di educazione da svolgere, il quale prevede anche la necessità di prendere decisioni nell'interesse dei figli, decisioni che in alcuni casi potrebbero anche risultare indigeste o comportare un limite. «Quando per esempio si decide di fare una passeggiata tutti insieme la domenica pomeriggio», continuano i genitori di Kurt, «non è che uno può sempre decidere liberamente di non venire. Partecipazione non deve essere sinonimo di fare sempre solo quello che mi va.»

Grande partecipazione nelle famiglie svizzero-tedesche

L'analisi dello studio quantitativo rivela che i bambini si sentono maggiormente presi in considerazione nella scelta di che cosa mangiare, degli amici e delle attività del tempo libero. Seguono l'organizzazione della camera, l'impiego della paghetta e le attività con gli amici. Più di tre quarti dei bambini tra i nove e gli undici anni hanno voce in capitolo anche per quanto riguarda il consumo televisivo, la scelta della meta delle vacanze e l'ora di andare a letto. Il coinvolgimento minore riguarda la decisione se acquistare un animale. La differenza tra maschi e femmine è minima, il sesso del bambino sembra influire poco sulle possibilità di partecipazione. Le differenze sono più evidenti tra i gruppi linguistici, soprattutto tra il Ticino e la Svizzera tedesca. I bambini ticinesi hanno molte meno possibilità di partecipazione, soprattutto quando si tratta di decidere in merito ad amicizie, pernottamenti e paghetta. Nel complesso, i valori rilevati nella Svizzera tedesca e romanda sono sempre superiori a quelli in Ticino, con due eccezioni: i bambini ticinesi vengono maggiormente interpellati rispetto ai coetanei svizzero-tedeschi e romandi

quando si tratta di decidere quanto guardare la televisione, e i bambini romandi hanno meno voce in capitolo degli altri nella determinazione dell'orario di andare a letto.

Si constata che la partecipazione viene percepita dai genitori come un'esigenza fondamentale dei bambini, la quale viene più o meno soddisfatta secondo la situazione, e come l'opportunità di avvicinare i figli ai principi democratici, per esempio alle decisioni prese a maggioranza.

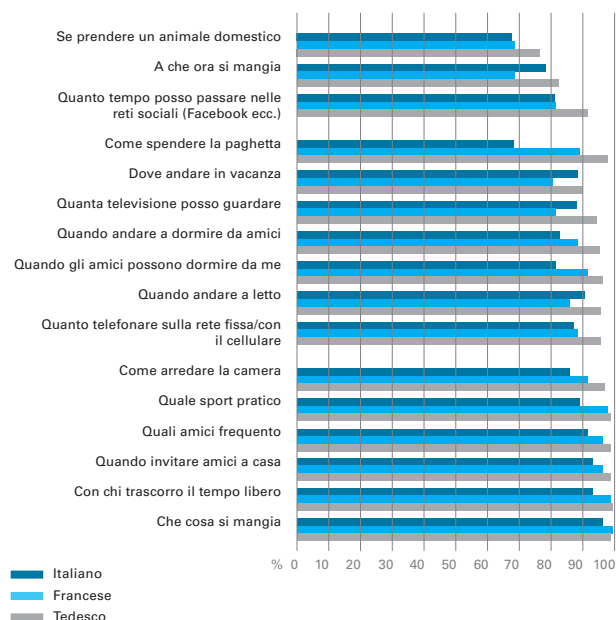
Il diritto alla partecipazione viene ponderato differently dai genitori. Come menzionato, i bambini hanno più voce in capitolo su temi come la cerchia di amici o l'organizzazione del tempo libero, e meno quando si tratta di questioni che possono avere conseguenze di più ampia portata per la famiglia. È il caso per esempio dell'acquisto di un animale domestico, del quale a conti fatti finiscono poi per occuparsi i genitori, o della meta delle vacanze, una decisione che comprensibilmente deve tenere conto del bilancio familiare. Non stupisce pertanto che la partecipazione dei bambini in seno alla famiglia sia inversamente proporzionale alla portata del tema all'ordine del giorno. Ciò non toglie che anche le decisioni più importanti, come una separazione o un collocamento, risultano più comprensibili ai bambini se le loro esigenze, paure e riflessioni vengono considerate dagli adulti.



Partecipazione ancora troppo poco sistematica

Ai sensi della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia, tutti i bambini hanno il diritto di esprimere liberamente la loro opinione, di essere ascoltati e coinvolti nelle decisioni. A livello di attuazione pratica, però, ci sono grandi differenze. In determinate procedure, per esempio un divorzio, le audizioni sono già oggi piuttosto frequenti, mentre in altri ambiti si stanno solo muovendo i primi passi. Di rado c'è un reale confronto con i desideri e le esigenze dei bambini. Manca la consapevolezza che sia l'audizione in senso giuridico sia l'essere universalmente ascoltati sono parte dei diritti della personalità del bambino in tutti i settori della vita. Lo stesso Comitato dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia ha confermato nelle sue osservazioni conclusive del 4 febbraio 2015 che in Svizzera resta ancora molto da fare. Il Comitato ha salutato i progressi compiuti dalla Svizzera nell'attuazione della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia, a cominciare dalla nuova legislazione sulla promozione dell'infanzia e dell'adolescenza, e dalla migliore gestione delle competenze a livello federale e cantonale nel quadro di questioni giuridiche inerenti a queste fasce d'età, ma allo stesso tempo ha segnalato che un coinvolgimento sistematico di bambini e adolescenti in tutte le questioni che li riguardano è ancora di là da venire. Ciò vale per la scuola e altre istituzioni pedagogiche così come per i Comuni, nei processi decisionali e di pianificazione politica così come in procedure giuridiche e amministrative. Il Comitato dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia raccomanda di formare di conseguenza tutti gli specialisti.

Grafico 7 **Panoramica della partecipazione a casa – studio tra gli adolescenti secondo la regione linguistica**



Gli adolescenti organizzano autonomamente il tempo libero

Anche gli adolescenti hanno buone possibilità di partecipazione a casa, soprattutto in merito all'organizzazione del tempo libero, alla scelta di che cosa mangiare, alla visita di amici e allo sport. Il coinvolgimento cala quando si tratta di decidere sugli orari dei pasti e sull'acquisto di un animale domestico.

Anche tra gli adolescenti non si evidenziano particolari differenze legate al sesso. Per quanto riguarda le regioni linguistiche, le differenze più marcate si constatano tra il Ticino e la Svizzera tedesca nell'ambito dei rapporti di amicizia. I valori romandi si situano a metà strada. Gli adolescenti ticinesi hanno meno voce in capitolo sull'impiego della paghetta, quelli romandi sull'ora di andare a letto.

Fondamentalmente, la partecipazione in seno alla famiglia aumenta con l'età del bambino. A scuola e a livello comunale avviene l'opposto (vedi grafici 6 e 7).

3.2 Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a scuola

Nel contesto scolastico e delle lezioni, le possibilità di partecipazione di bambini e adolescenti sono passate dal 40 per cento nel 2003 al 52,2 per cento nel 2013. L'aumento concerne in particolare il coinvolgimento dei bambini più piccoli, la cui valutazione è passata dal 42 al 60,8 per cento. Tra gli adolescenti si assiste invece a un leggero calo, dal 46 al 44,8 per cento. La partecipazione più elevata si riscontra in eventi organizzati dalla scuola, come giornate sportive, feste o settimane di progetto, il che non stupisce, considerato che di regola si tratta di attività inserite nel programma scolastico e quindi obbligatorie. Bambini e adolescenti sono molto meno coinvolti nell'organizzazione del contesto scolastico, come l'aula, il luogo per la ricreazione o le regole.

Ticino in vetta

Il sesso non sembra avere una grande influenza sulla partecipazione a scuola. Non si constatano infatti differenze degne di nota tra maschi e femmine.

Si rilevano invece discrepanze secondo la regione linguistica: gli allievi della Svizzera tedesca si ritengono tendenzialmente meno coinvolti nel contesto scolastico, mentre quelli ticinesi sembrano avere la maggiore voce in capitolo. I ragazzi romandi si situano nel mezzo.

Competenze ben viste

Le possibilità di partecipazione a scuola riguardano in primis progetti scolastici e organi come i consigli degli allievi, soggetti spesso a una notevole pressione temporale perché devono adeguarsi al piano delle lezioni. Può quindi capitare che a una seduta di un consiglio sia concesso lo spazio di una lezione, rendendo vana ogni volontà di approfondimento. I ricercatori hanno assistito per esempio a votazioni organizzate in fretta e furia su richiesta di un insegnante per giungere a una decisione prima della fine dell'ora.

Rispetto a quanto avviene a casa o a livello comunale, a scuola l'accesso ad attività partecipative presuppone spesso determinate competenze. Se un ragazzo vuole partecipare al consiglio degli allievi, per esempio, deve saper presentarsi, discutere e collaborare. I direttori scolastici e gli insegnanti se lo aspettano e sovente osservano che a queste attività prendono parte soprattutto bambini con tali capacità.

Lo conferma un'insegnante, chiamata a descrivere la procedura di elezione di un consiglio degli allievi:

«Vengono gli allievi che sanno discutere e ascoltare, perché

hanno dovuto farsi eleggere. Hanno dovuto scrivere una candidatura, spiegare perché sono adatti alla carica e che cosa farebbero se venissero eletti, e la classe li ha scelti in base alla presentazione. I candidati sanno sin dall'inizio di dover dimostrare capacità comunicative. Di solito si siedono in cerchio, con le sedie disposte proprio come in una sala riunioni, e ogni allievo ha il suo blocchetto per gli appunti e scrive e scrive... Dovete vederli, sono troppo carini... Sì, sono bambini che sanno parlare, e probabilmente è proprio ciò che io e Michèle riteniamo molto positivo. È geniale». Da quanto descritto emerge il vantaggio di cui beneficiano i bambini con esperienze di partecipazione. Gli altri allievi corrono il rischio di non essere coinvolti nel contesto scolastico perché non abituati a usufruire di offerte in tal senso.

Messa in scena di una partecipazione

Se gli adulti stabiliscono il quadro entro il quale deve avvenire la partecipazione e se oltre tutto si assegnano anche una posizione dominante, le presunte possibilità di partecipazione per i bambini rischiano di diventare un'apparenza, in cui viene a mancare la sensazione di aver messo in movimento o di aver cambiato qualcosa. Né il ritmo serrato né strumenti democratici come le votazioni o le decisioni prese a maggioranza corrispondono al modo naturale dei bambini di affrontare una questione, che invece è incentrato sulla ricerca del consenso, sulla negoziazione o su approcci ludici. Ciò risulta chiaro in particolare quando si mette in scena la partecipazione per avvicinare i bambini ai principi democratici, come il progetto «La mia città» riportato nell'esempio a fianco. Se per alcuni bambini queste iniziative possono essere un benvenuto cambiamento rispetto all'insegnamento frontale, per altri sono semplicemente noiose o, essendo organizzate in modo ludico, non vanno prese sul serio. Ciò traspare anche dal commento di Jelleya, una delle partecipanti al progetto «La mia città»: «Abbiamo dovuto comportarci come adulti, parlare in buon tedesco, votare per ogni cosa, dire sempre <Signor> e <Signora>... È stato divertente, non è stato male recitare un po'. Tra l'altro voglio proprio fare l'attrice oppure la designer di moda».

Jelleya abbina il concetto di «comportarsi come adulti» a quello di «recitare», una combinazione che l'insegnante del primo esempio considerava «geniale». Per lei, la capacità dei bambini di adattarsi è auspicabile e contribuisce a uno svolgimento ordinato e controllato del consiglio degli allievi.

Il calo dei valori sulla partecipazione nella scuola media segnala che le forme di partecipazione offerte sono apprezzate soprattutto dai bambini più piccoli, ma non bastano a quelli



«La mia città»: emancipazione o gioco?

«La mia città» è un progetto partecipativo svolto in una delle scuole che hanno preso parte allo studio qualitativo. L'obiettivo era quello di costruire in aula il modello di una città con tutti gli annessi e connessi: abitazioni, negozi, alberi, edifici pubblici, trasporti urbani ecc. Per stabilire che cosa costruire dove e come, è stato costituito un consiglio cittadino ed eletto un presidente. In occasione delle sedute del consiglio cittadino, venivano discusse le regole. Le decisioni venivano messe ai voti. Kurt, il presidente, ricorda bene il progetto. La sua elezione non è avvenuta per caso, è stata il risultato di un'astuta strategia elettorale. «Ho chiesto a tutti che cosa volevano», ha spiegato Kurt, «e poi al momento di candidarmi ho solo ripetuto ciò che mi avevano detto. Così sono stato eletto.» Kurt si è gettato anima e corpo nel progetto, di cui ha apprezzato l'opportunità di affinare le proprie capacità organizzative e politiche. Jelleya, dal canto suo, ha interpretato il gioco da tutt'altro punto di vista. Per lei si trattava di «fare gli adulti» secondo le regole stabilite dall'insegnante, e «non è stato male recitare un po'». L'insegnante di Kurt e Jelleya ci affida altre osservazioni: «È geniale vedere allievi che di solito non aprono bocca totalmente coinvolti nel progetto. Si tratta della mia casa, ho bisogno di una strada che mi ci conduca, ma non deve

Grafico 8 **Panoramica della partecipazione a scuola – studio tra i bambini secondo la regione linguistica**

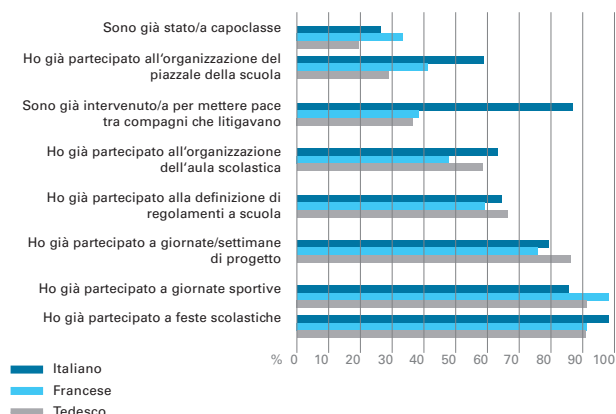
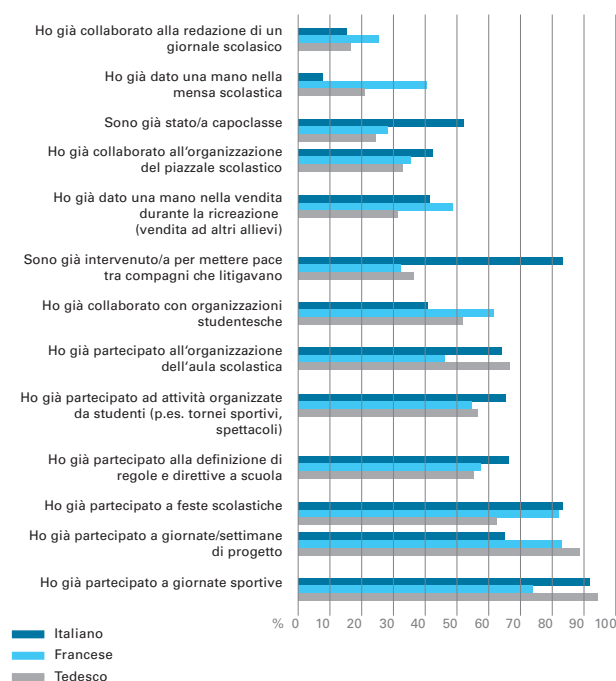


Grafico 9 **Panoramica della partecipazione a scuola – studio tra gli adolescenti secondo la regione linguistica**



più grandi, che percepiscono gli adulti come istanze decisionali. Come devono essere dunque le offerte di partecipazione per gli adolescenti, affinché si sentano coinvolti nella realtà degli adulti e possano soddisfare l'esigenza di cambiare le cose?

3.3 Il coinvolgimento di bambini e adolescenti a livello comunale

Secondo i risultati del sondaggio quantitativo, rispetto a dieci anni or sono la partecipazione di bambini e adolescenti è aumentata anche a livello comunale, anche se resta più limitata se confrontata con quella di cui beneficiano a casa o a scuola. Ciò non sorprende, considerato che molti Comuni non si sono ancora posti il problema di come coinvolgere le future generazioni nell'organizzazione della convivenza e gli spazi condivisi, e di quali strutture siano necessarie. Solo un quinto scarso dei bambini e degli adolescenti interrogati è coinvolto in questioni che riguardano il Comune. Eppure, molte di queste li riguarderebbero da vicino, come l'organizzazione di parchi giochi, dei dintorni della scuola, delle vie di trasporto, dei parchi e delle piazze pubbliche, luoghi insomma in cui i bambini transitano quotidianamente e vi si sentono bene o meno bene. Spesso mancano due cose: tempo e pazienza. In altre parole, manca la volontà di considerare i bambini come membri a tutti gli effetti della comunità e di sentire anche il loro punto di vista.

A livello comunale, le offerte partecipative destinate a bambini e adolescenti sono in prevalenza progetti pedagogici nel quadro del lavoro giovanile.

Maggiore coinvolgimento in Romandia

In media, il 28 per cento dei bambini e il 20 per cento degli adolescenti hanno voce in capitolo per quanto riguarda le offerte per il tempo libero nel quartiere. Il coinvolgimento è nettamente inferiore a livello di attività volte a favorire la convivenza e di organizzazione dei percorsi casa-scuola e delle aree di gioco. Le differenze tra maschi e femmine sono di nuovo piuttosto lievi, mentre sono più marcate quelle tra regioni linguistiche.

I bambini e gli adolescenti romandi sono di gran lunga i più coinvolti, in particolare nell'organizzazione dei percorsi casa-scuola e nella creazione di piste ciclabili, strisce pedonali ecc. I Ticinesi, a loro volta, hanno circa quattro volte più possibilità di partecipazione degli Svizzero-tedeschi.

Tre Comuni sotto la lente

Per scoprire come la partecipazione è vissuta e percepita concretamente a livello di famiglia, scuola e Comune, i ricercatori hanno dedicato la porzione qualitativa dello studio a due Comuni, nei quali hanno instaurato un colloquio diretto con bambini, genitori e rappresentanti delle autorità comunali. Come già menzionato, il profilo di un terzo Comune fungeva da elemento di confronto. Uno degli obiettivi della ricerca era quello di osservare in che misura e come la partecipazione di bambini e adolescenti è istituzionalizzata a livello comunale. Nel Comune 1, le possibilità di partecipazione sono definite, affermate e indipendenti dalla singola persona. Il Comune 2, invece, si trova ancora nella fase iniziale e la partecipazione, a livello comunale come a livello scolastico, è ancora fortemente vincolata alle persone. Ciò significa che singole persone che si occupano del tema in questione favoriscono il coinvolgimento di bambini e adolescenti, senza però che questo sia ancorato sul piano istituzionale. Nel Comune 1, le scuole sono parte del contesto partecipativo, soprattutto grazie a un collegamento diretto tra le attività di quartiere e il consiglio degli allievi, quest'ultimo a sua volta ufficializzato giuridicamente. Nel Comune 2, le possibilità di partecipazione a scuola e a livello di quartiere e di Comune sono indipendenti le une dalle altre.

Il confine tra autodeterminazione e partecipazione fine a sé stessa

La partecipazione a livello comunale cala con l'aumentare dell'età del bambino. Questa osservazione potrebbe stupire se si dà per scontato che, crescendo, un adolescente acquisisce sempre più capacità di partecipazione e autodeterminazione. L'offerta è forse poco interessante per i bambini e soprattutto per gli adolescenti perché è insufficientemente orientata al mondo reale? Quando è in ballo un interesse individuale, i ragazzi non esitano a buttarsi nel progetto.

Alcune possibilità di partecipazione a livello comunale vengono considerate una sorta di alibi da parte degli stessi adulti, come conferma il responsabile di un parco giochi: «Ho la sensazione che a volte sappiamo già esattamente che cosa fare, ma chiediamo lo stesso l'opinione dei bambini. È un proforma, quasi a voler metterci la coscienza a posto, perché poi facciamo comunque quello che avevamo in mente sin dall'inizio. Il problema è che spesso i processi di partecipazione rischiano di diventare troppo lunghi, abbiamo paura di dover incontrarci dieci volte. Sarebbe complicato». La collaboratrice di un'associazione di attività di quartiere ritiene invece che i bambini «non devono per forza essere coinvolti e

passare accanto al campo sportivo, altrimenti c'è troppo baccano... Di colpo, cambiano completamente modo di pensare. Sono nate discussioni, si è scesi a piccoli compromessi... È stato un lavoro riuscitissimo!». Secondo l'insegnante, negoziare sarebbe impegnativo per i bambini e comporterebbe momenti di frustrazione e di delusione, ragione per la quale bisogna fissare regole più o meno severe e, all'occorrenza, prendere decisioni nel loro interesse.

Il diverso modo di vivere lo stesso progetto dimostra che il concetto di partecipazione spazia tra l'emancipazione, la recita teatrale e lo scopo pedagogico fine a sé stesso.



avere voce in capitolo in tutto». Si tratterebbe di trovare la giusta via di mezzo: «Credo si debba trovare un equilibrio tra promozione e semplice consumo, laddove per consumo intendendo semplicemente incontrarsi ed essere, appunto, bambini. Poi ci sono le situazioni in cui da loro ci si aspetta qualcosa e si vuole fornire loro l'opportunità di apprendere qualcosa e di acquisire esperienze in modo informale, ma in alcuni casi mi rendo conto che determinate cose vogliono semplicemente goderselo».

Potenziale di miglioramento

A livello comunale, le attività giovanili sono la massima espressione partecipativa per bambini e adolescenti perché hanno il vantaggio di essere indipendenti dalle costrizioni della quotidianità familiare e dai programmi scolastici. Si constata che gli adulti tendono a guidare i ragazzi verso la realizzazione delle loro idee, considerando questa procedura un esempio di partecipazione. Il fatto che la partecipazione cali con l'aumentare dell'età potrebbe significare che gli adolescenti sono delusi e che le offerte sono vissute come demotivanti e pseudo-partecipative. È possibile che manchino offerte adatte a questa fascia d'età. Lo studio, purtroppo, non riporta dichiarazioni di adolescenti, in quanto la parte qualitativa era incentrata su bambini fino ai dodici anni. Occorrerebbe pertanto svolgere un nuovo studio qualitativo per scoprire come mai gli adolescenti a partire dai tredici anni si sentano meno coinvolti a scuola e a livello comunale.

Secondo bambini e adolescenti, le possibilità di partecipazione a livello comunale sono di gran lunga inferiori a quelle a scuola e in famiglia. Evidentemente, gli sforzi di coinvolgimento vengono diluiti nella comunità. Il potenziale delle attività di quartiere e giovanili non sembra esaurito e la partecipazione di bambini e adolescenti è ancora poco radicata a livello politico e giuridico.



Il modello di Uznach

Il Comune di Uznach, nel Canton San Gallo, ha dato l'esempio e si è reso conto che i timori nei confronti del coinvolgimento di bambini e adolescenti sono infondati, anche quando la loro partecipazione influisce sul posizionamento e il futuro aspetto del Comune. Nel 2007, il Consiglio comunale di Uznach ha deciso di elaborare linee guida per i giovani coinvolgendo attivamente bambini, adolescenti e adulti. Dopo una conferenza per gli adulti a inizio 2008, sono seguite quattro cosiddette officine del futuro alle quali hanno preso parte duecento bambini e adolescenti di tutte le classi. L'intento era quello di scoprire come sarebbe Uznach se i bambini avessero voce in capitolo. Ne sono nate le linee guida per i giovani e ventisei bozze di progetto volte ad avviare cambiamenti concreti, tra cui la costituzione di una commissione infanzia e gioventù, che nel frattempo è in piena attività. Tra gli altri progetti principali, ricordiamo la ristrutturazione della zona balneare di Grynau, la creazione di nuovi locali per gli incontri giovanili e l'ampliamento dell'infrastruttura e delle piazze pubbliche nell'interesse dei bambini e degli adolescenti.



IV. Fattori di influenza e conclusioni

Di quale terreno necessita la partecipazione per attecchire e crescere? I fattori di influenza sono molteplici: dall'atteggiamento degli adulti alla storia personale e alla realtà di ogni bambino, tutto contribuisce a cambiare il modo di percepire la partecipazione.

Lo studio «Partecipazione da vivere» ha mostrato le mille sfaccettature del tema partecipazione a casa, a scuola e a livello comunale. Se gli adulti hanno diversi punti di vista, bambini e adolescenti collegano a loro volta il concetto di coinvolgimento a differenti esigenze, opinioni ed esperienze. Si spiega così il fatto che il progetto «La mia città» menzionato a pagina 15 sia stato apprezzato da alcuni bambini e non preso molto sul serio da altri.

Bambini e adolescenti usufruiscono in modo molto diverso delle possibilità di partecipazione. Di regola, si tende a credere che i bambini con un passato migratorio, le ragazze e i giovani socialmente deboli siano svantaggiati, ma lo studio non ha trovato conferme in tal senso. Il sesso, l'origine e lo stato sociale non sembrano avere grande importanza, mentre il tipo di educazione e il clima familiare, scolastico e a livello comunale sono invece decisivi per il coinvolgimento di bambini e adolescenti nei processi decisionali e per il modo in cui percepiscono la loro partecipazione. Fondamentali sono anche l'incoraggiamento e il sostegno attivi degli adulti.

4.1. Condizioni che favoriscono la partecipazione

La famiglia quale terreno fertile

Il clima familiare e l'educazione ricevuta dai genitori sono due fattori che influenzano la partecipazione di bambini e adolescenti in diversi ambiti. Lo studio ha rilevato che le esperienze positive a casa e genitori premurosi hanno effetti positivi sul comportamento partecipativo. La partecipazione cala invece tra i bambini e gli adolescenti cresciuti con un'educazione autoritaria, se non addirittura con punizioni verbali e corporali. Le famiglie messe a disposizione per il sondaggio si distinguono anche, come già menzionato, per il modo in cui affrontano, se lo fanno, il tema della partecipazione. I bambini interrogati che si esprimono con un vocabolario «da grandi» provengono in genere da un contesto familiare di

istruzione e vivono la partecipazione come una sorta di emancipazione, mentre quelli che utilizzano formulazioni più consone alla loro età hanno alle spalle un contesto familiare più umile e vivono le possibilità di partecipazione come un semplice gioco.

Se ne conclude quindi che i genitori fungono da esempio: i bambini che hanno già avuto la possibilità di acquisire a casa competenze partecipative sono avvantaggiati perché a scuola e a livello comunale gli adulti cercano proprio queste capacità.

Sulla stessa lunghezza d'onda dei propri coetanei

Anche le esperienze in seno a gruppi di coetanei consentono di trarre preziose indicazioni su come bambini e adolescenti percepiscano il concetto di partecipazione. Più sono attivi in compagnie di ragazzi della loro età e più vivono positivamente tale esperienza, più si sentono coinvolti. Lo studio ha permesso di constatare che i bambini organizzano diversamente i processi decisionali quando non sono costretti a rispettare linee guida predefinite, finestre temporali o principi democratici. Tra loro, prediligono trattative basate sulla comunicazione e su un processo decisionale ludico. Nelle interviste i bambini hanno confermato di gestire la situazione in modo che tutti siano soddisfatti. Prendiamo l'esempio di Lisa, una bambina di scuola elementare che ha raccontato delle partite a Black Jack con il fratello. La posta in gioco è costituita da smarties che, secondo l'andamento della partita, potrebbero dunque essere ripartiti in modo molto iniquo. Ebbene, prima di fare una scorpacciata del bottino, Lisa e il fratello ripristinano un certo equilibrio: «Se la partita è stata a senso unico, chi ha vinto tanti smarties ne dà un po' all'avversario. Se invece la sfida è stata più equilibrata, il vincitore si tiene i suoi smarties e basta». Anche Elisabeth riferisce che con la sua amica esiste una sorta di accordo tacito per venirsi incontro: «È dura con noi, perché io dico sempre «Decidi tu» e lei sempre «No, tu», e alla fine non se ne viene mai a una. A conti fatti, qualcuno deve pur decidere, e così chiediamo ai miei genitori di tirare a sorte oppure scriviamo di nascosto a che cosa vorremmo giocare e se nell'elenco abbiamo una cosa in comune giochiamo a quello».

Le strategie partecipative predilette dai bambini sembrano prevalentemente basarsi sul negoziato, anche se talvolta le decisioni vengono prese a maggioranza, riservandosi però il diritto di opporsi o di boicottare una presunta ingiustizia.

Grafico 10 **Panoramica della partecipazione a livello comunale – studio tra i bambini secondo la regione linguistica**

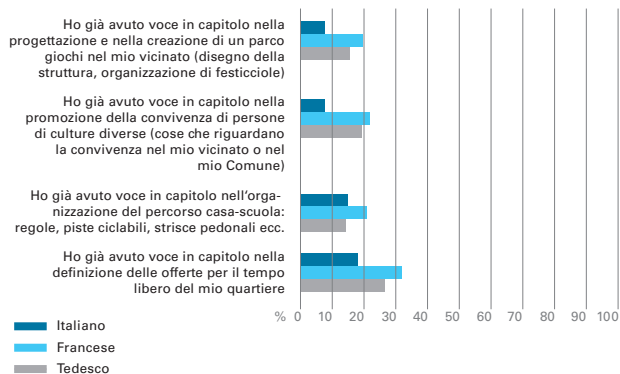
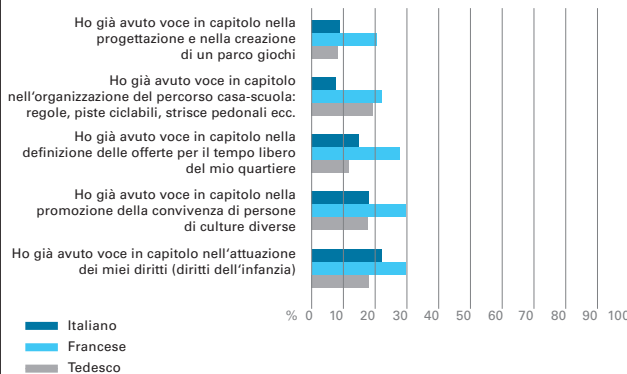


Grafico 11 **Panoramica della partecipazione a livello comunale – studio tra gli adolescenti secondo la regione linguistica**



Nessuna paura dei nuovi media

Le analisi dimostrano che, crescendo, i bambini utilizzano sempre più il telefono, i nuovi media e reti sociali come Facebook. Calano attività come il calcio, la musica e l'impegno sociale, e subentrano nuovi interessi, come la lettura e la politica. Valutazioni più approfondite rivelano che i bambini maggiormente propensi all'utilizzo dei nuovi media come strumenti di comunicazione partecipano di più. La stessa tendenza non è invece osservabile laddove il computer serve prevalentemente quale piattaforma per giochi e film.

Fondamentalmente, l'impiego di internet, del computer e delle piattaforme sociali non pregiudica la partecipazione alla vita sociale, anzi, sembra quasi incentivarla. Ciò relativizza l'opinione diffusa secondo la quale Facebook, Twitter, WhatsApp ecc. siano deleteri per i contatti sociali nella vita reale. Varrebbe pertanto la pena riflettere su come i nuovi media possano essere utilizzati in combinazione con le forme di comunicazione tradizionali per favorire la partecipazione di bambini e adolescenti.

Efficacia, autenticità e reale responsabilità

I bambini e gli adolescenti capiscono rapidamente se un'offerta di partecipazione racchiude opportunità reali di cambiare qualcosa. Sembra essere proprio la prospettiva di vedere e di rispondere delle conseguenze delle proprie azioni a rendere attrattiva e soddisfacente la partecipazione. I bambini sono dunque coscienti di dover assumersi anche una responsabilità e sono presi tra la pressione di dover decidere e la consapevolezza di dover assumersi una responsabilità. Elisabeth, membro del consiglio degli allievi, si è espressa in questi termini: «Abbiamo voce in capitolo su quali desideri degli allievi

possiamo esaudire e quali no, e già questa è una responsabilità. Dovendo decidere per tutta la scuola, bisogna essere ben coscienti di che cosa si vuole. Prima di aprire bocca è bene riflettere perché una volta presa la decisione ormai è andata, non si può più tornare indietro».

4.2. Adulti: guardiani dello spazio, del tempo, del denaro e delle competenze

Questo studio dimostra che sono gli adulti – genitori, specialisti pedagogici, detentori dei poteri decisionali politici – a definire le condizioni e il contesto entro il quale bambini e adolescenti possono essere coinvolti. Di conseguenza, sono gli stessi adulti a dover riflettere sul loro ruolo e il loro atteggiamento, sulle risorse da mettere in campo per favorire la partecipazione di bambini e adolescenti, e a dover accorgersi se un'offerta, benché proposta con la migliore delle intenzioni, non risulti invece controproducente o fine a sé stessa.

Sostegno o tutela?

Dalle interviste con i bambini partecipanti trapela che le persone di riferimento adulte a scuola hanno una funzione prevalentemente "strutturante", nel quartiere prevalentemente di sostegno. Mentre alcuni bambini percepiscono le possibilità create dagli adulti come utile esercizio dei propri diritti, altri faticano a prendere sul serio l'offerta proprio a causa della messa in scena della partecipazione. Quest'ultima è un «gioco» creato dagli adulti, magari più piacevole di una normale lezione, ma pur sempre un gioco e come tale non viene collegata con il concetto di coinvolgimento, che invece è molto serio.



I bambini sembrano più liberi di esprimere le loro idee nel quartiere che non a scuola, dove sono auspiccate determinate capacità, per esempio per entrare nel consiglio degli allievi. Nel quartiere, invece, gli operatori giovanili offrono il loro aiuto per acquisire queste competenze, ed è questo che rende le attività più significative dal punto di vista dello sviluppo della partecipazione. Riportiamo la testimonianza di Daniel, che con il sostegno delle operatrici Amelie e Teresa organizza feste nel quartiere: «Chiediamo a Teresa e ad Amelie se possiamo organizzare qualcosa. Se dicono di sì, spieghiamo di che cosa si tratta e vediamo quanto tempo abbiamo a disposizione. Con Eduarda avevamo circa due mesi. Abbiamo pianificato tutto, per esempio la lista della spesa, che poi siamo andati a fare. Bisogna sempre prevedere un po' di tempo anche per la decorazione e tutto il resto». Prima di procedere, Daniel deve avere luce verde dagli adulti. A quel punto, i bambini sono liberi di realizzare autonomamente le loro idee. Le persone di riferimento assumono in questo caso una funzione di sostegno.

Forme di partecipazione adatte all'età

A livello di scuola e di Comune, i processi partecipativi sono spesso contraddistinti da regole e limiti severi, e da scadenze ravvicinate. Gli adulti manifestano fondamentalmente difficoltà a vivere il concetto di partecipazione in strutture diverse dalle loro e a lanciarsi nei processi caotici e non istituzionalizzati tipici dei bambini. Consapevolmente o inconsapevolmente, bambini e adolescenti percepiscono le finestre temporali predefinite, gli strumenti decisionali puramente democratici e le regole di gioco e di comportamento fisse come limitative. Tra loro sono abituati a cercare costantemente il consenso, il

«Auf Augenhöhe 1.20 m»

Il brillante progetto basilese «Auf Augenhöhe 1.20 m» (ad altezza occhi a 1,20 m) adotta la prospettiva di un bambino di nove anni e mira a uno sviluppo della città e del quartiere a misura di minore, promuovendo il coinvolgimento dei bambini e la considerazione delle loro esigenze. Il progetto è nato nel 2008 sulla scorta di un'analisi sociale svolta nel quartiere di St. Johann, a Basilea, e vi hanno partecipato cinquecento bambini, l'ufficio cittadino per l'infanzia, l'ufficio per lo sviluppo cantonale e urbano, e un gruppo di accompagnamento. «Auf Augenhöhe 1.20 m» è un'iniziativa interdisciplinare e mette in contatto attori di diversi settori.

L'interesse destato ha indotto i promotori a riproporlo a fine 2014 in forma rielaborata.

I bambini della scuola elementare sono stati coinvolti sin dall'inizio nella progettazione di un nuovo edificio scolastico per il quartiere Hirzbrunner, da realizzare entro l'autunno 2016. L'impulso a far partecipare i ragazzi è giunto dalla direzione e dagli insegnanti dell'attuale sede Schoren. Nell'ambito di un laboratorio di due giorni al quale hanno partecipato anche gli architetti, i bambini hanno modellato e disegnato le loro idee e i loro desideri per il futuro cortile per la ricreazione, che prevedeva scivoli, case sugli alberi, altalene, piante ma anche animali, specchi d'acqua e campi da calcio. I bambini hanno dimostrato grande entusiasmo e lavorato fianco a fianco con la direzione, gli insegnanti e i responsabili del progetto edile. I frutti della collaborazione sono tangibili: nella futura sede scolastica, ci saranno meli, piante in vaso, massi su cui arrampicarsi, funi da equilibrista e una capanna sopraelevata.

Come nel progetto «La mia città», i bambini si sono dati da fare e alcune delle loro idee – non tutte – verranno realizzate.



che evidentemente richiede più tempo di una votazione e non va quindi bene per un'ora di lezione. I processi decisionali complessi e burocratici, inoltre, sono frustranti. Gli adulti dovrebbero pertanto sviluppare maggiormente procedure in collaborazione con i bambini e gli adolescenti, ed essere disposti a lasciare spazio anche a scuola e a livello comunale al sistema che prediligono. Il fattore temporale resta la sfida più impegnativa: i bambini ne hanno bisogno per raggiungere il consenso, mentre gli adulti necessitano di decisioni rapide. Al contrario, gli adulti impiegano tempo per superare tutti gli ostacoli burocratici, laddove invece i bambini vorrebbero ottenere subito risultati tangibili: un nuovo skatepark non dovrebbe essere pronto per la generazione successiva, anche perché, tra l'altro, la generazione successiva potrebbe avere tutt'altre esigenze.

Guida per una partecipazione efficace

Aspetti che rendono efficace la partecipazione e favoriscono la consapevolezza nei propri mezzi di bambini e adolescenti.

Volontarietà: bambini e adolescenti dovrebbero partecipare perché ne hanno voglia e ne sono entusiasti. Partecipare perché si deve serve a poco.

Riferimento alla realtà quotidiana: le offerte di partecipazione dovrebbero avere un riferimento concreto alla realtà quotidiana e al contesto dei bambini e degli adolescenti.

Spazio all'iniziativa personale: la partecipazione è più autentica se l'iniziativa viene da bambini e adolescenti. Affinché ciò sia possibile, servono le informazioni del caso, orecchie adulte disposte ad ascoltarli e interlocutori raggiungibili a cui affidare le proprie idee e i propri desideri.

Canali di comunicazione e nuovi media: vale la pena chiedersi come raggiungere i bambini e gli adolescenti, rispettivamente come utilizzare in modo proficuo i nuovi media e i diversi canali di comunicazione.

Assistenza secondo l'età: gli adulti dovrebbero sostenere i bambini e gli adolescenti in modo adeguato alla loro età ed essere aperti alle loro tipiche procedure e modalità di comunicazione. Dovrebbero inoltre essere disposti a rinunciare qui e là al controllo e a tollerare un processo ai loro occhi caotico.

Stabilire di comune accordo gli obblighi: quando possibile, bambini e adulti dovrebbero negoziare e fissare di comune accordo le regole e le condizioni quadro.

Risorse: il fabbisogno di tempo, denaro, materiale e infrastrutture, come pure le condizioni giuridiche, devono essere chiariti per tempo.

Rete di contatti: tutti gli attori devono essere coinvolti per tempo, messi in contatto tra loro e informati regolarmente.

Trasparenza: i processi decisionali e gli orizzonti temporali devono essere chiari e comprensibili per i bambini.

Effetto: l'intervento dei bambini e degli adolescenti deve fornire effetti tangibili e percepibili, e se possibile immediati.

Apprezzamento e riconoscimento: il lavoro di tutti gli attori, ma in particolare quello dei bambini, deve essere apprezzato e riconosciuto, per esempio organizzando una festa di inaugurazione, un'esposizione, una visita oppure pubblicando un opuscolo o un articolo.

E, non da ultimo, autenticità: gli adulti coinvolti dovrebbero chiedere l'opinione, le idee, i desideri e le proposte di bambini e adolescenti solo se sono poi disposti a prenderli in considerazione. Bambini e adolescenti devono poter vedere i risultati concreti del loro coinvolgimento, il che presuppone uno sguardo critico e una motivazione reale da parte degli adulti.

Grafico 12 **La scala della partecipazione**



Piazzale per la ricreazione di Fraubrunnen: la bella sensazione di raggiungere un obiettivo insieme

L'esempio che segue dimostra come bambini e adulti possano collaborare brillantemente a un progetto. L'obiettivo era quello di trasformare una nuda distesa d'asfalto in un piazzale destinato alla ricreazione per la scuola di Fraubrunnen, un paese di 5000 abitanti nel Canton Berna. Le idee e i desideri dei bambini hanno funto da linee direttive. Il corpo insegnante, le autorità e l'associazione dei genitori hanno chiesto le informazioni necessarie all'ufficio preposto di Berna, e in seguito hanno organizzato una settimana di progetto per abbozzare il nuovo piazzale. I bambini dell'asilo e delle elementari hanno presentato le loro idee e preparato dei modelli, una selezione dei quali è poi stata sottoposta agli adulti coinvolti. Sulla scorta di questi modelli, i progettisti hanno disegnato un piano d'insieme, che comprendeva anche tutti gli elementi che avrebbero dovuto contraddistinguere il piazzale: alberi, arbusti, erbe, acqua, ponti, rifugi, possibilità di sedersi, spazi in cui sfogarsi, un recinto con piccoli animali, un palcoscenico e giochi. È poi seguita una nuova settimana di progetto, durante la quale tutti hanno contribuito alla realizzazione: bambini, adolescenti, genitori e insegnanti si sono dati da fare seguendo le istruzioni degli specialisti. Il nuovo piazzale è stato inaugurato nell'autunno 2011 e ha destato anche l'interesse degli organi di informazione. In questo caso, la partecipazione ha avuto un effetto concreto sulla realtà dei bambini e degli adolescenti.

V. Raccomandazioni dell'UNICEF Svizzera

Non è facile attivare la volontà partecipativa di bambini e adolescenti. Occorre fare in modo che essi partecipino o possano partecipare di propria iniziativa.

Ciò presuppone da parte degli adulti una capacità di osservare, valutare e interpretare in modo differenziato e sensibile per poter promuovere una partecipazione adatta all'età e allo sviluppo del ragazzo e prevenire al contempo una frustrante partecipazione apparente. La partecipazione non può restare un concetto teorico: bambini e adolescenti devono poter viverla nel mondo reale. Gli adulti, ai quali la Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia assegna il compito concreto di promuovere la partecipazione, devono dimostrare in questo senso il corretto atteggiamento e la necessaria pazienza. Non si tratta solo di ascoltare l'opinione di bambini e adolescenti, e di realizzare i loro desideri. Il concetto di partecipazione presuppone un'adeguata pianificazione del coinvolgimento delle nuove generazioni nell'organizzazione concreta del proprio ambiente di vita e della società. Per gli adulti non significa cedere la propria competenza decisionale, bensì giungere a decisioni contestualizzate nel quadro della propria responsabilità professionale e familiare.

Politica infantile e giovanile all'ordine del giorno

La politica infantile e giovanile, come pure la partecipazione, devono avere un posto fisso nella legislazione comunale. La partecipazione di bambini e adolescenti non può dipendere da singole persone, per esempio da un operatore giovanile particolarmente impegnato o da un insegnante sensibilizzato sul tema, deve essere un automatismo indipendente. Nell'esempio di pagina 19, il Comune di Uznach ha implementato un modello di politica infantile e giovanile, di cui il coinvolgimento di bambini e adolescenti è parte integrante. Lo stesso è accaduto a Sion, che nel mese di agosto 2014 è stata la seconda città romanda a ottenere la distinzione dell'UNICEF «Comune amico dei bambini»: bambini e adolescenti possono esprimere liberamente la loro opinione nel cosiddetto Forum des Jeunes, diventato un pilastro della politica giovanile comunale. Maggiori informazioni a pagina 27.

Promuovere l'autonomia, accettare l'incertezza

Per bambini e adolescenti, l'autonomia è una condizione per sviluppare la loro identità e crescere in seno alla comunità. Gli adulti nell'ambiente di vita dei ragazzi devono chiedersi

di quanta sicurezza necessitino e quali rischi siano disposti a correre per favorire la partecipazione e lo sviluppo della personalità delle nuove generazioni.

Scambio e trasferimento

Serve uno scambio regolare su temi rilevanti nell'ambiente di vita dei bambini e degli adolescenti, per esempio in seno a una commissione infanzia e gioventù, come accade a Uznach. Tale istanza si occupa della realizzazione di progetti definiti e di rappresentare le esigenze di bambini e adolescenti. I giovani che partecipano già a un progetto o sono già membri di un organo possono organizzare tavole rotonde, incontri informativi e sondaggi per coinvolgere altri coetanei. Va garantito il trasferimento delle esperienze tra pari, per esempio facendo ruotare a turno l'occupazione delle posizioni chiave.

Interlocutori e punti di incontro

Servono piattaforme e interlocutori che diano ascolto a bambini e adolescenti senza inutili burocratismi, e con i quali si possa discutere esigenze e idee in una forma adeguata all'età.

Risorse e finanze

Per coinvolgere i bambini e gli adolescenti nei processi politici, pianificatori e organizzativi, occorre stanziare le risorse finanziarie, temporali e professionali necessarie. Nel caso ideale, i bambini e gli adolescenti partecipanti a progetti o membri di organi dispongono di una determinata somma da impiegare autonomamente. Questi mezzi finanziari possono per esempio essere stanziati per assegnare progetti più piccoli ad altri coetanei così da allargare la cerchia dei ragazzi coinvolti.

Requisiti dei bambini e degli adolescenti

La capacità di moderare, la retorica, la padronanza delle tecniche di lavoro, la competenza e le conoscenze specialistiche sono qualità importanti, ma non devono essere gli unici requisiti che consentono a bambini e adolescenti di venire coinvolti nei processi partecipativi. Vanno invece proposte offerte che permettano anche agli altri di acquisirle. I ragazzi partecipanti devono conoscere i punti di vista, gli obblighi e le procedure di cui devono rispondere gli adulti nel settore in questione e saper reagirvi adeguatamente.

Requisiti degli adulti

La partecipazione è una questione di atteggiamento della società. Il coinvolgimento di bambini e adolescenti nei processi decisionali politici e pianificatori è un'operazione molto impegnativa.

I diversi percorsi formativi devono affrontare il tema del coinvolgimento delle nuove generazioni nell'organizzazione della società e delineare le caratteristiche di una partecipazione adatta all'età. Per sviluppare modelli di partecipazione attuabili anche quando il tempo a disposizione è poco o i processi decisionali sono lunghi, bisogna sensibilizzare gli insegnanti e i rappresentanti delle autorità e fornire loro gli strumenti del caso.

Forme di partecipazione adatte all'età

Il concetto di partecipazione deve essere discusso e attuato in modo adeguato all'età del bambino e in strutture idonee. Ciò può significare per esempio riservare il tempo necessario alla ricerca del consenso e alla negoziazione.

Integrare i nuovi media

Lo studio ha confutato l'opinione secondo la quale l'utilizzo dei nuovi media isola bambini e adolescenti dai contatti sociali della vita reale. Sembra piuttosto vero il contrario, e cioè che un assiduo impiego dei media sociali contribuisca a intensificare la partecipazione alla vita non virtuale. Vale quindi la pena sfruttare i nuovi media e le loro opportunità per avvicinare maggiormente i giovani al tema della partecipazione. Al tempo stesso, occorre però badare alla qualità delle informazioni e garantire uno scambio anche al di fuori di quella fascia d'età, così da instaurare un dibattito pubblico con diverse posizioni.

Evitare una partecipazione fine a sé stessa

Ascoltare quello che i bambini hanno da dire è un conto, lasciare che ciò abbia effetti tangibili è un altro. Si può parlare di partecipazione ai sensi della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia solo se entrambi questi fattori sono dati. Le offerte di partecipazione vanno dunque valutate in base agli effetti che i bambini possono ottenere nel mondo reale.



Partecipazione istituzionalizzata grazie al Forum des Jeunes di Sion

Le autorità di Sion perseguono da molti anni una politica giovanile volta soprattutto al benessere dei bambini e degli adolescenti. Lo dimostrano i provvedimenti adottati, le reti di contatti interdisciplinari e le piattaforme per i ragazzi.

Nel Forum des Jeunes, i bambini possono portare e discutere gli argomenti che stanno loro a cuore.

L'organo interdisciplinare Observatoire de la jeunesse sédunoise vi lavora a stretto contatto per garantire che i possibili problemi vengano identificati per tempo.

Esso è composto di oltre venti persone attive nei più disparati settori (educazione, prevenzione, sicurezza, integrazione, sviluppo urbano e servizio pubblico). In cooperazione con bambini e giovani, vengono elaborate e sottoposte al Consiglio comunale diverse soluzioni.

Sono nati così diversi progetti, come la consulenza telefonica per i genitori, la sensibilizzazione sull'abuso di internet o i premi volti a promuovere la gioventù.

Il 2014 era dedicato all'utilizzo dello spazio pubblico da parte dei bambini e dei giovani.

STOP

ECOUTE

MOI



VI. Stato della ricerca e contesto accademico

In aggiunta ai risultati dello studio e alla loro interpretazione, il prof. dott. Peter Rieker dell'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo illustra di seguito la collocazione del tema nell'ambito della ricerca.

Sono passati quasi venticinque anni dall'entrata in vigore della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia ma la piena partecipazione di bambini e adolescenti ai processi democratici è ancora lungi dall'essere garantita. Affinché ciò sia possibile, servono informazioni affidabili, senonché finora sono state realizzate ben poche ricerche sullo stato e le possibilità di partecipazione dei bambini e degli adolescenti in Svizzera. L'unico studio incentrato sulle loro esperienze e valutazioni risale a oltre un decennio fa (Fatke/Niklowitz 2003). Gli autori di quel lavoro tracciavano una visione post-modernista dell'infanzia, secondo la quale i bambini sarebbero soggetti autonomi in grado di impegnarsi in uno scambio di opinioni costruttivo sui loro desideri, le loro impressioni e le loro esigenze, e non semplici oggetti di pianificazioni e decisioni. Concludevano esigendo una «politica con i bambini» invece che una «politica per i bambini», in cui la partecipazione fosse la regola e non l'eccezione.

Una partecipazione di questo tipo presuppone la presa in considerazione della quotidianità di bambini e adolescenti, del loro modo di instaurare relazioni sociali e di affrontare circostanze di vita concrete, dei loro desideri, interessi, esigenze e impressioni.

Un altro aspetto non sufficientemente approfondito è quello dello sviluppo e della promozione delle capacità e della disponibilità di bambini e adolescenti a partecipare. Sul piano concettuale, si fa riferimento in particolare alle esperienze in famiglia e con i coetanei, ma queste relazioni non sono praticamente confermate da un punto di vista empirico. Sono l'amore e il riconoscimento dimostrati dagli adulti a fornire a bambini e adolescenti gli strumenti per partecipare? Oppure sono fondamentali i gruppi di coetanei, in cui in un contesto simmetrico i bambini apprendono la reale cooperazione? Mentre il tema della partecipazione in seno alla famiglia è già stato affrontato in diversi studi, mancano invece riscontri di quanto avvenga in gruppi di pari.

Meriterebbero approfondimenti anche le interazioni tra forme e pratiche di partecipazione in diversi contesti e non è mai

stato chiarito in modo soddisfacente se la partecipazione concretizzata in un settore influisca sulle possibilità di partecipazione in un altro.

È stata altresì dimostrata l'importanza di considerare diversi punti di vista soggettivi: adulti da un lato e bambini e adolescenti dall'altro hanno talvolta percezioni profondamente differenti delle possibilità di partecipazione, basti pensare che i politici comunali ritengono notevole il coinvolgimento di bambini e adolescenti, mentre i diretti interessati considerano limitate le loro possibilità di partecipazione in tale ambito.

In generale, va chiarito come si sviluppano nei diversi ambienti di vita le possibilità di partecipazione e la disponibilità a partecipare di bambini e adolescenti. A tale scopo, servono confronti longitudinali e va assicurata la regolarità dei rilevamenti successivi onde disporre di dati affidabili sul tema. Varrebbe inoltre la pena far luce sulle diverse sfaccettature della partecipazione al fine di considerare gli sviluppi differenziati nei vari settori di vita.

Fonti

Committee on the Rights of the Child, Concluding observations on the combined second to fourth periodic reports of Switzerland, CRC/C/CHE/CO/2-4, 4 febbraio 2015, Download: http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CRC%2fC%2fCHE%2fCO%2f2-4%20ADVANCE%20UNEDITED%20VERSION&Lang=en

Fatke, Reinhard/Niklowitz, Matthias (2003): «La voce dei bambini». Uno studio sulla partecipazione dei bambini e dei giovani in Svizzera. Zurigo: Pädagogisches Institut der Universität Zürich – in collaborazione con Jürg Schwarz ed Elena Sultanian su mandato del Comitato svizzero per l'UNICEF.

Hart, Roger A. (1992): Children's Participation – From Tokenism to Citizenship. Florenz: UNICEF.

Rieker, Peter/ Mörgen, Rebecca/ Schnitzer, Anna/ Stroezel, Holger (2014): progetto «Partecipazione da vivere». Zurigo: Institut für Erziehungswissenschaft der Universität Zürich su mandato del Comitato svizzero per l'UNICEF.

Progetti descritti

- Progetto «Auf Augenhöhe 1.20 m», Basilea
Maggiori informazioni e download:
<http://www.entwicklung.bs.ch/stadtteile/stadtteilentwicklung/kinderfreundliche-stadtentwicklung.html>
- Progetto «Bewegte Schule», Comune di Fraubrunnen (Canton Berna)
- Modello di politica infantile e giovanile del Comune di Uznach
- «Forum des Jeunes» della Città di Sion

Impressum

Lo studio è stato condotto su incarico dell'UNICEF Svizzera sotto la direzione scientifica del prof. dott. Peter Rieker e con la collaborazione di Rebecca Mörgen, dipl. ped., di Anna Schnitzer, sociologa M.A, e del dott. Holger Stroezel, M.A. dell'istituto di scienze dell'educazione dell'Università di Zurigo.

La pubblicazione ha beneficiato del sostegno della Fondazione Mercator Svizzera e dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS).

Nota: i nomi dei Comuni che hanno partecipato allo studio e di tutte le persone che hanno fornito informazioni non sono indicati per una questione di protezione dei dati.

Testo: Andrea Kippe

Versione italiana: Joël Rey - Traduzioni e redazioni, Losone
Grafica/layout: Kleiber Wirz

Edizione:

Comitato svizzero per l'UNICEF

Baumackerstrasse 24

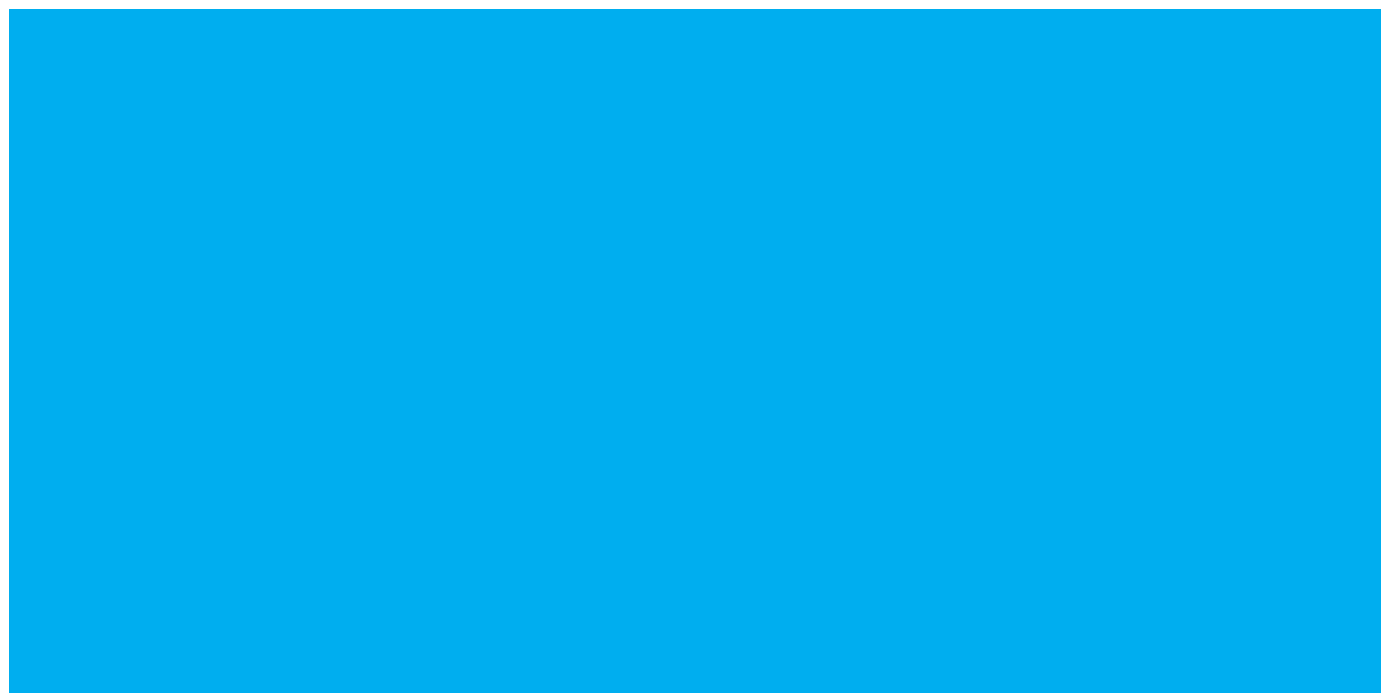
8050 Zurigo

Telefono: 044 317 22 66

E-mail: info@unicef.ch

Sito internet: www.unicef.ch

Zurigo, marzo 2015



Comitato svizzero per l'UNICEF

Baumackerstrasse 24,
CH-8050 Zurigo
Telefono +41 (0)44 317 22 66
Fax +41 (0)44 317 22 77
www.unicef.ch
Conto postale: 80-7211-9



Schweiz Suisse Svizzera